

# Le Rosarno nascoste nelle vie delle città

## I mercati dello sfruttamento a Milano e nella capitale: le attese, la paga, i diritti violati

Rosalba Reggio

Emilio Fabio Torsello

Non è ancora l'alba quando una trentina di lavoratori stranieri, quasi tutti slavi, intirizziti dal freddo e in attesa, compaiono vicino ad uno "smorzo" - così vengono chiamati i depositi di materiale edile - all'incrocio tra via Vigna Murata e via Ardeatina, ai margini del residenziale quartiere dell'Eur, a Roma. «Se non ti caricano sul pulmino prima delle otto è quasi sicuro che non lavori, perché a quell'ora tutti i cantieri sono già avviati». La fermata dell'Atac, distante meno di dieci metri, mette a riposo le coscienze di quanti, ogni mattina, passano proprio accanto a quel gruppetto, fingendo di non sapere che nes-

suno di loro aspetta l'autobus. Tutti in nero e nessuno a libro paga, verranno caricati da un caporale su un pulmino e portati in uno dei cantieri edili della città o in un campo agricolo fuori Roma. «Noi - racconta uno di loro - veniamo qui ogni mattina e a volte capita anche di fare piccoli lavori nelle case degli italiani». Montare un'antenna, ridipingere casa. E la paga? «Dipende da cosa decide chi ci viene a prendere».

Storie di sfruttamento, una malattia insidiosa e perversa che non debilita solo il corpo. Ferisce lo spirito, il cuore, la mente. E che nella sua forma più acuta, anche se non molto diffusa, si chiama caporalato. Miete vittime dal nord al sud. Milano ne è affetta da tempo e l'edilizia è il soggetto più malato. «Sono pochi i cantieri dove tutto il personale è in regola - spiega Ferdinando Lioi, segretario sindacato edili di Milano della Uil -. Come si sfrutta la prostituzione, allo stesso modo si sfruttano le braccia». E di sfruttamento si tratta, «la paga, quando arriva, si aggira sui quattro/cinque euro all'ora, ma i caporali, dalle imprese, ne prendono dodici/tredici». Nella provincia di Milano un manager del lavoro nero può gestire circa due-trecento extracomunitari. L'incasso, che lascia poco spazio agli scrupoli, si aggira tra i 12 e i 13 mila euro al giorno. Le spese riguardano i mezzi utilizzati per trasportare le braccia sul posto di lavoro e il carburante. «Il caporalato è un'impresa senza rischio d'impresa - aggiunge Lioi -, neanche il disturbo di qualche bega sindacale. I lavoratori migliori, infatti, sono gli irregolari, senza diritti, senza difesa». Il Naga, storica associazione di volontariato milanese, li assiste in campo sanitario e legale.

Josè (il nome è di fantasia) ha 26 anni, viene dal Salvador e ha una frattura alla mano. È in Italia da un anno e mezzo e fa il muratore. «Lavoro otto ore al giorno dal lunedì al venerdì - dice in un buon italiano -, il sabato mezza giornata. Però, sempre più spesso, faccio fatica ad essere pagato. A volte, dopo il lavoro, mi dicono che non possono pagarmi il prezzo concordato a causa della crisi. Altre volte che non possono pagarmi per nulla. E allora non vado più a lavorare». Persone inesistenti e senza voce, almeno nel campo dei diritti. Ma allora perché lasciare famiglia e paese d'origine? «A San Salvador - racconta sottovoce - se hai tra i quindici e i trent'anni sei in pericolo. O entri in una baby gang o muori. Hanno ucciso due miei amici e io, dopo aver ricevuto una minaccia, sono scappato. Ho pensato di avere diritto a una opportunità nella vita».

Difficile trovare traccia della speranza, però, sui volti delle persone in attesa di una visita medica o anche di un sostegno psicologico. «Gli extracomunitari che arrivano in Italia sono giovani e sani - sottolineano le volontarie del Naga -. Si ammalano qui: lo sfruttamento, le condizioni di vita, la lontananza dalla famiglia, logorano corpo e spirito». Non solo irregolari, però, nella morsa degli sfruttatori. Anzi. «L'area prevalente del caporalato è quella del grigio - spiega Marco Di Girolamo segretario generale Fillea Cgil Lombardia -, rappresenta l'80% del totale e coinvolge in ugual misura italiani e immigrati regolari. Cioè persone assunte regolarmente che in busta paga risultano occupate per 70-80 ore al mese, ma che in realtà ne lavorano 200-250». Il giro di denaro è tale che alimenta una vera e propria organizzazione. Anche tra i caporali, infatti, esiste una gerarchia. «C'è una struttura piramidale che gestisce il traffico. Si articola come illeciti "uffici di collocamento", che hanno spesso i bar come luoghi di reclutamento. I caporali di livello più basso stanno in cantiere per vigilare mentre altri, evidentemente più in alto nella scala gerarchica, gestiscono il traffico umano». Se nel 2000 erano soprattutto bergamaschi e bresciani, oggi, spiega Di Girolamo «sono spesso calabresi, a causa della forte penetrazione della ndrangheta, ma anche, nelle posizioni più basse, egiziani, tunisini, marocchini. Operano attraverso imprese ed entrano nei grandi cantieri grazie ai subappalti. Aziende con patrimoni ri-

dicoli, dove il responsabile legale risulta essere un tossicodipendente».

«Nella capitale - racconta Francesco Carchedi, responsabile della Ricerca di Parsec - gli ambiti in cui opera il caporalato sono soprattutto quello dell'edilizia, con i cantieri, e dell'agricoltura con un bracciantato che da Roma viene portato fuori città. C'è poi tutto il settore delle cucine di alberghi e ristoranti dove i lavoratori irregolari vengono utilizzati con pochissimi controlli». «Di recente - aggiunge Vladimiro Perretta, direttore del dipartimen-

to Prevenzione della Asl Roma G - abbiamo scoperto che alcuni lavoratori vengono reclutati anche nei settori dei trasporti e della logistica, soprattutto ad opera di privati, che in questo modo risparmiano sui costi di un eventuale incarico regolare».

Secondo una mappatura realizzata da Fillea-Cgil Lazio, a Roma esistono una quarantina di "smorzi". Il più grande si trova sulla strada Palmiro Togliatti. «Qui - dice Daniel Gregori, di Fillea Cgil Lazio - la mattina ci sono anche 200 persone che aspettano rumeni, moldavi, marocchini, albanesi e anche qualche italiano. Guadagnano tra i 30 e i 50 euro a giornata».

Altri "smorzi" - solo per citare i più frequentati - sono a Tor di Quinto, alla Borghesiana, nei pressi della Pista d'oro sulla Tiburtina e dell'ippodromo di Capannelle o alla Cecchignola. «I caporali - spiega il segretario generale di Fillea-Cgil Lazio, Roberto Cellini - gestiscono ormai una vera e propria rete di contatti e, a seconda delle necessità, chiamano le macstranze che servono». Mentre Alessandro Leogrande, autore del libro edito da Mondadori "Uomini e caporali", sottolinea come esistano «piccolissime imprese di rumeni con partita Iva che in realtà sono caporali mascherati e reclutano gli operai per conto terzi. Il caporalato - continua Leogrande - ha anche comportato la fine del rapporto maestro-allievo che permetteva un tempo di tramandare il mestiere».

Diversi lavoratori stranieri fuggiti da Rosarno, infine, sono venuti a Roma, come spiega Le Quien Ngo-Din, responsabile dell'area immigrazione della Caritas romana: «si tratta di persone con il permesso di soggiorno valido che hanno confermato le precarie condizioni di lavoro subite a Rosarno. Il fatto che anche lavoratori regolari fossero costretti in un regime di irregolarità, la dice lunga sulla reale situazione di moltissimi stranieri in Italia».

**I NUMERI****40****I luoghi di reclutamento a Roma**

Sono gli "smorzi" (depositi di materiale edile) dove il mattino presto, nella capitale, si raggruppano i lavoratori (soprattutto extracomunitari) che aspettano di essere reclutati dai caporali per lavorare in nero nei cantieri

**30-50 euro****La paga giornaliera**

Varia all'interno di questa forchetta la paga giornaliera dei lavoratori in nero. Per quello stesso lavoro, però, i caporali incassano dalle imprese dai 96 ai 110 euro. Il guadagno dei "mediatori" è dato dalla differenza tra quanto ricevono dai datori di lavoro e quanto riconoscono ai manovali

**4.648****I lavoratori in nero in Lombardia**

È il bilancio delle ispezioni del ministero del Lavoro nella regione per tutto il 2009. I lavoratori per i quali sono state riscontrate irregolarità sono stati, invece, 37.334

**200-300****I muratori gestiti da un caporale**

La squadra di braccia gestita da un caporale può essere anche di 200-300 persone. In alcuni casi - secondo le stime del sindacato -, e in presenza di strutture piramidali più organizzate, i reclutatori rappresentano dei veri e propri uffici di collocamento di lavoro nero, con mille- millecinquecento manovali

**LA «CHIAMATA»**

All'alba, a Roma, tutte le mattine numerosi lavoratori, quasi tutti slavi, si concentrano vicino agli «smorzi», i depositi di materiale edile, per essere reclutati

**Squadre. Ci sono strutture che gestiscono anche 1.500 manovali**  
**Gerarchie. In cantiere vanno i reclutatori con il grado più basso**





**Come una gabbia.** Il fenomeno del caporalato è diffuso soprattutto nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura e coinvolge immigrati e italiani: un manager del lavoro nero può arrivare a gestire 300 manovali, guadagnando anche 13mila euro al giorno